

Ex cathedra

Inizia la lezione anzi il film

Il saggio di Davide Boero ripercorre il rapporto tra la scuola italiana e la sua rappresentazione al cinema. Da Sordi agli adolescenti di "Scialla!"

di **Alberto Anile**

L' *Infinito* di Leopardi? Leopardare. La battuta è in uno dei molti film citati nel saggio di Davide Boero, *Storia cinematografica della scuola italiana* (Lindau). La battuta/strafalcione è una delle molte prove a carico di un cinema che dipinge spesso la scuola come un covo di insegnanti frustrati, professoressa che fanno lo spogliarello in classe e studenti che si applicano solo nell'ideazione di nuovi scherzi. Non è stato sempre così, e in questo il cinema si conferma, come diceva Alberto Moravia, uno specchio fedele della società.

Il fascismo contava molto sull'istruzione come strumento di educazione al nuovo regime ma un vero matrimonio fra cinema e scuola non s'è mai celebrato - giusto qualche commedia dei telefoni bianchi come *Ore 9: lezione di chimica* - forse proprio perché una autentica istruzione saprebbe scardinare gli assolutismi di ogni tirannia. Con gli anni Cinquanta, e le speranze dell'immediato dopoguerra, la scuola viene rappresentata sul grande schermo come luogo di reali opportunità, di crescita della società e dell'individuo (*Mio figlio professore* di Renato Castellani, 1946, con Fabrizi) prima di entrare in crisi negli anni Sessanta (*Il maestro di Vigevano*, di Elio Petri, 1963, con Sordi) e soprattutto Settanta (il supplente amareggiato Delon in *La prima notte di quiete* di Valerio Zurlini, 1972), quindi precipita nel gorgo nelle

commedie affollate di maestre procaci e alunni sboccati dalle quali in fondo non ci siamo davvero rialzati. La scuola al cinema, va detto, è sostanzialmente quella delle superiori. Come nota Boero, mettere in scena soprattutto liceo e dintorni ha una ragione molto semplice: «vicende adolescenziali che possono intrecciare indissolubili amicizie, primi amori e scontro generazionale hanno un maggior impatto emotivo rispetto alla forte connotazione pedagogica dell'educazione infantile». Il cinema scolastico si concentra dunque soprattutto sulla fascia adolescenziale, e in fondo è più cinema sugli adolescenti che sulla scuola: l'apparato scolastico è visto spesso come contesto, un grottesco ring fra oppressori (gli insegnanti) e oppressi (gli alunni), in cui la vita vera (soprattutto le pulsioni sessuali) intralcia ogni ipotesi pedagogica; sono film che parlano di scuola in modo generico e ancillare, e dove il corpo insegnante è schiacciato da una svalutazione già insita nel ruolo (quando va bene) di lavoratori idealisti sottopagati. Nella radiografia di Boero, un film come *Classe mista* (di Mariano Laurenti, 1977, con l'allievo Alvaro Vitali campione di peti) inaugura un vero e proprio sottogenero al quale si rifà già nel titolo *Classe mista 3ª A* (quello della battuta su Leopardi, annata 1996, esordio di Federico Moccia), fino a *Ultimi della classe* (di Luca Biglione, 2008).

Anche le pellicole migliori stentano a trattare docenti e discenti con accenti speranzosi. *La scuola* (di Daniele Luchetti, 1995) inaugura un

piccolo filone tematico originato dai bei volumi che Domenico Starnone andava dedicando alle sue esperienze di insegnante, ma i professori del film sono comunque monadi isolate, bloccate dalla delusione personale e dalla burocrazia dell'apparato. *Caterina va in città* (2003, di Paolo Virzì) utilizza la scuola soprattutto come incubatrice di pregiudizi e scontri classisti. Pure *Il rosso e il blu* (2012, di Giuseppe Piccioni, dal libro di Marco Lodoli) sconta un disfattismo di fondo. Una buona eccezione è *Scialla!* (2011, esordio alla regia dello sceneggiatore Francesco Bruni), dove Fabrizio Bentivoglio è sì un professore disilluso e suo figlio Filippo Scicchitano uno scolaro esemplarmente superficiale ma l'evoluzione dei due li porta al riscatto e al miglioramento, salvando perfino le prerogative dell'istituzione scolastica.

Esula dal libro di Boero, ma sarebbe stato un ottimo contraltare, un accostamento puntuale a quanto di meglio hanno fatto altre cinematografie, con opere a cui l'autore accenna di sfuggita, come il francese *La classe* (2008) e l'americano *L'attimo fuggente* (1989). Ci vorrebbe ora un bel film che ritragga l'ultima tempesta abbattutasi sulla nostra scuola, l'abolizione delle classi in presenza durante la pandemia e il massiccio ricorso alla dad, mentre buona parte dell'Europa chiudeva tutto tranne le aule: l'esempio di quegli insegnanti che decisero di bypassare divieti e convenienze facendo scuola all'aperto sarebbe un ottimo soggetto per un (buon) film sulla scuola.



Davide Boero
**Storia
cinematografica
della scuola
italiana**
Lindau
pagg. 200
euro 18

VOTO
★★★★☆